

# Indice

7	Presentazione
13	Sul 'relativismo' antico e moderno
13	<i>Cos'è l'Assoluto?</i>
15	<i>Il relativismo antico</i>
17	<i>Digressione breve su Platone</i>
19	<i>Cosa disse Protagora?</i>
22	<i>Il relativismo ai nostri giorni</i>
30	<i>L'uomo relativista</i>
37	<i>Tecnologia e relativismo</i>
38	<i>Arte e relativismo</i>
39	<i>Conclusioni esistenziali e comportamentali</i>
41	<i>Relativismo, tradizionalismo, fondamentalismo</i>
42	<i>Relativismo e classe creativa</i>
47	Arte come visualizzazione creativa
47	<i>Fenomenologia</i>
48	<i>Cos'è la visualizzazione?</i>



## Presentazione

Questo piccolo libro contiene due saggi di argomento diverso. Sottendono tuttavia entrambi esigenze profonde dell'uomo d'oggi.

Il primo (*Sul relativismo antico e moderno*) si occupa della filosofia adottata sempre più spesso dalle persone intelligenti del nostro tempo per viverne senza gravi danni le intense dinamiche e le ripetute crisi. Detto con una sola parola questa filosofia è il 'relativismo' con la definizione del quale il saggio inizia e sulle cui caratteristiche si diffonde partendo dalla fase antica di tale pensiero per arrivare a quella moderna.

Il secondo (*Arte come visualizzazione creativa*) concerne 'l'arte', attività che trascende gli aspetti economici dell'esistenza, ed è capace di dare ai soggetti che la prediligono stimoli emozionali, creativi e talvolta catartici che li elevano a una sfera superiore.

Ciascuno di questi ambiti culturali presenta problematiche molto sofisticate perché l'uno e l'altro sono tuttora alle prese con domande difficili non prive però della possibilità d'essere in qualche modo evase e risolte.

La linea concettuale che porta al relativismo ha alle spalle non pochi disastri filosofici, etici e psicologici. L'arrivo a questa dottrina si lega in primo luogo agli eventi che hanno distrutto la mentalità ideologica. Le ideologie furono assiomi dogmatici che controllavano la realtà individuale e sociale pretendendo anche di dirigerla in modo esclusivo. Il secolo xx fu un'epoca nella quale le ideologie ebbero molta fortuna come sanno tutti coloro che le dovettero subire o che in esse videro una fede. Ad un certo momento sono cadute ed è stato questo un av-

venimento molto importante nella cultura di quel secolo. Ma coloro che credevano nel potere taumaturgico delle ideologie si sono trovati senza il sostegno interiore che esse garantivano ai loro 'adepti' ed immersi in un vuoto angoscioso.

Ciò provocò uno stato d'incertezza a una massa cospicua di disorientati e delusi. Tanto più che a quel crollo si aggiunsero le problematiche create dalle scienze che invasero la scena nella seconda metà del xx secolo, in particolare la meccanica quantistica, la termodinamica, la cosmologia. Tali scienze (ed altre meno note) provocarono un forte interesse per un aspetto della realtà prima poco considerato, fatto di particelle elementari, dispersione di energia, fenomeni cosmici, leggi naturali, onde, corpuscoli e simili. Questo secondo fattore – unito all'apparizione di tecnologie rivoluzionarie come il computer e i veicoli spaziali – creò un quadro conoscitivo complesso e difficile da comprendere. Apparve allora il personaggio che chiamai «uomo senza certezze».

Io cercai di cogliere e descrivere questa situazione sociale ed umana in un saggio (pubblicato nel 1991) il cui titolo alludeva appunto all'individuo barcollante sotto i colpi di tali eventi; che cominciava tuttavia a rivalutare la libertà che gli veniva offerta in seguito alla caduta della cultura pregressa. Perciò intitolai il saggio *L'uomo senza certezze e le sue qualità*. La locuzione inserita nella seconda parte del titolo era un rovesciamento ironico della nota opera di Robert Musil *L'uomo senza qualità* apparsa negli anni '30 del secolo. Con quella locuzione antinomica rispetto al testo di Musil proponevo l'idea che un individuo coraggioso poteva vivere e realizzarsi senza il vincolo della cultura oppressiva che aveva dominato la prima parte del '900. Farsi cioè una vita nuova, migliore di quella che gli intellettuali ideologici gli avevano annunciato e promesso. Una vita creativa e piena di scoperte.

Quando quel saggio vide la luce molti 'intellettuali' rimasero perplessi e mi guardarono male, tanto che provai un senso di solitudine destinato però a durare solo per breve tempo,

perché ero convinto della giustizia della mia tesi. L'azzardo che avevo compiuto col passare del tempo si rivelò meno avventuroso di quanto a molti era sembrato. In quale senso? Nel senso che l'uomo senza certezze esisteva davvero, era anzi una figura centrale (alla fine del xx secolo), un'entità umana reale, e col suo stesso proporsi evocava problemi ai quali qualcuno doveva rispondere. Formava una categoria antropologica diffusa a molti livelli della società, con cui era necessario fare i conti se non si voleva difendere una concezione antiquata ed assurda del mondo.

Sono passati circa 25 anni da qual momento, un quarto di secolo di relativa pace sociale e politica (nel mondo occidentale) ma carico di problemi per molti individui sul piano conoscitivo, etico e psicologico. Oggi è inevitabile parlare d'una nuova situazione e identificarne i caratteri. È ciò che voglio fare nel primo saggio di questo libro, che propone una stabilizzazione dell'uomo senza certezze in una forma esistenziale ben definita che adotta appunto una filosofia relativista.

Nel saggio ho attribuito al relativismo proprietà terapeutiche oltre che epistemiche. Ho visto in chi è relativista una *species* ormai affermata e consapevole, diffusa nello scenario culturale oggi esistente. Dotata quindi di una consistenza che ne permette l'interpretazione e l'esame dei caratteri. E infatti il saggio si conclude con un ritratto sintetico dell'uomo relativista.

Come ho trattato l'argomento il lettore vedrà. Ciò che importa dire fin d'ora è che il relativismo del nostro tempo è legato a fattori strutturali oltre che culturali, gli uni e gli altri diversi da quelli che hanno sostenuto il relativismo antico, apparso nella Grecia classica. Si tratta a mio parere di una diversità che fa capo ai bisogni essenziali dell'uomo attuale e che perciò non può essere né elusa né trascurata da chi vive oggi.

Il secondo saggio è dedicato alla crisi dell'arte contemporanea la quale, a mio avviso, ha bisogno di proposte intelligenti per essere riportata alla valenza sociale che le spetta, perché corrisponde ad un bisogno reale dei contemporanei.

Il concetto centrale del saggio (*Arte come visualizzazione creativa*) è il seguente: le scienze che hanno avuto il loro exploit nella seconda parte del xx secolo incidono in modo rilevante sulla fenomenologia visiva del nostro tempo. La fenomenologia (cioè i fenomeni mostrati da una certa realtà) anteriormente riguardava oggetti statici e immobili nello spazio e nel tempo: il paesaggio, il ritratto, la natura morta, la statua, il gruppo scultoreo e simili. Tutte queste forme avevano il carattere della stabilità e dell'appartenenza ad un tempo relativamente preciso. Le nuove scienze evidenziano invece entità nascoste e scorrenti che non hanno nulla di stabile né si rapportano a tempi ben individuati. Esse ci mostrano particelle elementari, quanti, onde e corpuscoli, correnti di energia, eventi cosmici e 'leggi naturali' che cercano di descrivere relazioni più o meno continue ma quasi sempre problematiche.

È un assetto formale molto diverso da quello che costituiva l'ambito sostanziale dell'arte attuata in un lungo periodo precedente. Come rappresentare questo nuovo quadro tutt'altro che fisso; dissipativo, scorrente, caleidoscopico? Questa è a mio parere la domanda che si pone nel momento attuale di fronte alla crisi delle forme d'arte oggi esistenti.

Una risposta alla difficile domanda è offerta nel secondo saggio di questo libro, articolato attorno al concetto di *visualizzazione* che a me sembra diventato centrale per tutte le attività creative perché corrisponde a esigenze sia estetiche sia conoscitive del nostro tempo.

Visualizzare significa rendere visibile o meglio visibile ciò che è nascosto, occulto, poco chiaro. Molte realtà nascoste o oscure possono essere svelate visualizzando le loro essenze. L'arte può dunque evolvere nel senso di diventare un veicolo importante di fenomeni offerti alla vista attraverso uno sforzo creativo.

Vedrà il lettore se la via indicata nel saggio per superare le attuali deficienze dell'arte sia accettabile o meno. Il problema è ovviamente difficile. A me basta averne indicata la natura e una

soluzione possibile. L'arte si nutre ormai quasi soltanto di concetti e metafore e tende ad abbandonare la rappresentazione. In tale situazione il suo spazio operativo appare molto limitato, e bisogna dunque cercarle altri campi di esperienza.

Ciò che propongo non è una provocazione, ma l'allusione ad un settore di ricerca sul quale occorrerà lavorare ancora molto. Artisti e scienziati potrebbero forse percorrerlo insieme, cercando nuove convergenze fra arte e scienza. Nuove interazioni o percorsi paralleli.